

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO SEI MESI

Roma	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco	» 2 70 » 1 35
Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco	» 3 — » 1 70
Germania	» 3 50 » 1 95
Francia Inghilterra e Spagna - franco	» 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

IL PRINCIPE E LA VEDOVA

COMMEDIA IN 4 ATTI

DI LUIGI DASTI ROMANO

Eseguita al Teatro Valle la sera dei 28 Gennajo e quindi ripetuta per altre 8 sere.

Non è mestieri il dimostrare esser cosa malagevole lo esercitare la critica assennata ed imparziale in ogni ramo di letteratura, poichè per quanto essa sia basata su regole ferme e stabili, pur tuttavia è sempre disputativa in ragione del diverso modo di vedere, di pensare e di giudicare di ciascun critico. Ma se ciò accade in ogni ramo dell'umano scibile, assai maggior difficoltà presentar deve la critica teatrale nella quale l'autorità delle regole viene generalmente impugnata, od almeno vuol esser temperata colle norme del bello e del buon gusto, come avemmo luogo di accennare nel N.° 27 di questo giornale parlando della nuova applauditissima Commedia del Chiosson « IL LIBRO DEI RICORDI ». Quindi è che quando una produzione drammatica risponde alle esigenze del pubblico e de' tempi e quando conserva una certa unità di azione e d'interesse ed una certa regolarità nella condotta, la critica deve risparmiarla, mentre Cornelio disse: *Le antiche regole furono e sono combattute, ma non v'ha dubbio che siano tuttora de' precetti, dappoichè evvi un'arte. Solo non è costante e ben definito quali siansi questi precetti.* Dunque mancando il moderno teatro di ben salde e sicure fondamenta su cui basare una saggia critica è molto scabroso il decidere qual sia il limite imposto all'edificio che vi si fa sorgere.

Non è men vero però che se nonostante la nuova dottrina propugnata dall'annoverese Guglielmo Schlegel contro le tradizioni greche e latine in fatto di letteratura drammatica, dottrina che sciogliendo il freno imposto agli autori teatrali dai saggi dell'antichità, proclamava la libertà del pensiero e della forma nelle opere teatrali, se ciò nonostante, diciam noi, ci venga presentato un componimento nel quale non siasi stimata pedanteria la remora delle norme antiche, ed anzi siano state nella maggior parte strettamente osservate, non solo ci sarà più agevole la critica, ma dovrem per ciò encomiarlo a condizione che questo limite imposto dall'Autore stesso al suo genio nulla abbia tolto all'effetto della scena.

Il nostro Luigi Dasti che dopo la pubblicazione di alcuni romanzi e di qualche produzione scritta circa 20 anni or sono tralasciato avea la drammatica, offrì nello scorso anno all'Accademia Filodrammatica Romana una sua Commedia intitolata « ERMINIA LA CANTANTE » che ripetuta fra vivissimi applausi dai nostri Accademici, veniva immediatamente richiesta ed ottenuta dalla Compagnia Domeniconi che la ripeteva per ben undici sere al nostro teatro Valle, per quattro a Firenze, e per diverse sere a Torino, a Bologna ed altrove. Questo successo determinava a dedicarsi totalmente al teatro, e ben faceva, chè nel momento in cui un Ferrari, un Gherardi e qualche altro scrittor teatrale sembrano aver depresso la penna, ben meritano del proprio paese coloro che danno opera a conservarci un teatro italiano. Breve tempo dopo l'ERMINIA, dava il Dasti alle scene il suo PIETRO IL GRANDE, dramma storico, e LE GARE MUNICIPALI, commedia di carattere, che palpitanti forse troppo di attualità, sebbene applaudite, non reggevano al confronto di quella. Per il che il nostro Autore presentava ora al pubblico col mezzo della drammatica Compagnia Bellotti-Bon la nuova Commedia in 4 atti intitolata « IL PRINCIPE E LA VEDOVA » in cui senza far uso di frasi di attualità fa campeggiare anzi tut-

te le umane passioni, ponendo il vizio in aperta lotta con la virtù oppressa.

E non dipartendosi in ciò da quanto il sommo Aristotile disse della commedia, *esser, cioè, l'imitazione del cattivo, non già nello stretto senso della parola, ma di ciò che arreca vergogna e costituisce il ridicolo senza produrre né dolore né distrazione*, egli ci presentava nell'azione in tutta la sua bruttura l'ignoranza, la menzogna, l'ambizione, l'orgoglio, l'interesse, la satira, la calunnia insieme congiurate contro la più virtuosa delle donne. E con quale accorgimento siasi il Dasti servito de' diversi costumi de' personaggi, e con qual fine criterio abbia usato di spiritosi e bei pensieri per far progredire regolarmente la favola e ricavarne un morale scioglimento tratto dal fondo stesso del soggetto e non ottenuto per via di meccanismo od artificio, noi lo vedremo nell'analisi che andiamo a fare della sua produzione. E così noteremo in ultimo come in essa l'esimio Autore non siasi neppur dipartito dalle famose unità da Orazio dogmaticamente volute, e da quasi tutti gli Autori moderni, compreso lo stesso Dasti nelle sue precedenti opere, non osservate.

Analizziamo la Composizione.

Il Conte Mauro della Torre (Luigi Broggi) ed il Principe di Collamano (Carlo D'Antony) antichi compagni di collegio, questi carico di onori e primo ministro del regno, quegli ricco speculatore e possidente, han convenuto di sposare il giovine Giulio figlio del Conte (Guglielmo Privato) ad Elena Collamano figlia del Principe (Amalia Galli) onde riunire in una sola famiglia grandi fortune all'esercizio di un gran potere. Il padre di Giulio desideroso di veder effettuate tali nozze stabilisce di eseguire una gran festa di ballo in maschera nello scopo di far onore al Principe suo ospite, testè giunto dalla Capitale, e perchè i due giovani durante il veglione possano meglio vedersi e conoscersi. Ma Giulio ama una Matilde Fiorenzi (Elena Pieri-Tiozzo) pupilla dello stesso Conte, e vedova del Generale Parisi morto sul campo di battaglia. Che fa il Conte per troncare questo amore che gli attraversa la via agli onori e ad un illustre parentado? Ordisce una trama contro la Fiorenzi e coadiuvato in ciò dai suoi congiunti Marchese e Marchesa Fortebrandi (Napoleone Colombino e Teresa Bernieri) si fanno a spargere sinistre voci sul conto della Fiorenzi, e di coloro che frequentano la casa di lei. E perchè il Barone Ramolino (Luigi Bellotti-Bon) chiesta avea la sua mano, il Conte lo assicura del suo appoggio perchè si faccia da tutti credere amante corrisposto e contribuisca così ad allontanare il geloso Giulio da Matilde. — L'orditura di quest'intrigo forma il soggetto dell'Atto 1.° nel quale notammo come la scena di società in cui la Fiorenzi si trova a fronte della Marchesa Fortebrandi di lei nemica, sia piena di brio e nel tempo stesso dignitosa e verosimile. L'orgoglio della Marchesa posto in contrasto con le dolci e franche maniere della virtuosa Fiorenzi producono un'effetto sorprendente, ed il pubblico volle rimeritarne l'Autore con due chiamate dopo calata la tenda.

All'Atto 2.° siamo alla festa da ballo in maschera ove scorgemmo molto sgarzo e ricchezza di vestiario. È qui dove il Conte procura con ogni mezzo d'indurre il figlio a domandare Elena in isposa, istruendola della supposta cattiva condotta di Matilde che dice sarà per comparire alla festa circondata da numerosi adoratori, per il che Giulio si determina ad abbandonarla se ciò si verifici. Un cumulo d'intrighi e di caluniose imputazioni congiurano a far comparire la Fiorenzi capricciosa e volubile agli occhi di Giulio, quando a compiere la rovina della bersagliata Vedova il Marchese Fortebrandi travestesi per opera del Conte da Negromante, onde distribuire a tutte le Signore intervenute nella festa alcuni spiritosi epi-

grammi. Intanto però che l'ambizione, l'invidia, e la calunnia adoperano le loro velenose armi per togliere l'onore alla giovane Matilde e rendere impossibile la unione di lei col figlio del Conte, il Principe viene a colloquio con la Fiorenzi. E quale non è la sua sorpresa nell'apprendere esser Ella in possesso di carte interessanti, gelosamente conservate, e relative ad un carteggio tenuto dal Ministro stesso e da altri di sua famiglia col Generale Parisi ed a progetti tendenti ad un colpo di stato? Egli, che per le insinuazioni del Conte la reputava una donna perduta, vedesi costretto a rispettarla ed a prometterle una visita in sua casa nella lusinga di recuperare i fogli fatali che l'improvvisa morte del Generale Parisi avea fatto cadere in potere di essa. Intanto che ciò avviene il Negromante è comparso nelle sale da ballo e la consegna de' suoi cartolini alle Signore si va effettuando in mezzo alla pubblica ilarità. Giunta la Fiorenzi gli si consegna una satira atroce, che letta in pubblico, la qualifica leggiera come una farfalla, inconstante, volubile, e facile nelle avventure galanti. Colpita dai sarcasmi e dagli insulti di tutti, il Colonnello Landriani (Filippo Prosperi) che secondo le ultime volontà del Generale sorvegliava e proteggeva la giovine ed avvenente vedova, offrendogli l'onorato suo braccio si fa suo campione, sfida chiunque osi deriderla o denigrarla, e la conduce fuori. — L'effetto e l'interesse di quest'Atto è sempre crescente, e l'ultima scena è maestrevolmente tratteggiata. A renderlo inoltre più gajo e brioso contribuisce non poco il carattere della Marchesa Minerva figlia del Fortebrandi (Emilia Cavallini) di recente tornata da un educandato francese ove apprese a far de' fiori e de' parafumi, a pronunciare dei *bon-mots parisiens*, e l'antipatico *yes* degl'inglesi, dimenticando quasi del tutto il bel sì di Dante. In tal modo l'Autore fa giungere il personaggio principale al massimo avvillimento, facendolo in pari tempo risaltare fra i viziosi ed orpelli caratteri da quali è attorniato. Per lo che quest'Atto, che senza dubbio è il più bello, fruito al Dasti 3 chiamate.

Siamo all'Atto 3.° in Casa della Fiorenzi. Il Barone si fa annunciare, ma non è ricevuto, ed anzi è pregato a non tornare più, onde non siano male interpretate le sue visite. Indispettito, si ritira in un contiguo salotto per quindi ricomparire improvviso e tentare nuovamente la sua sorte, ora che ogni speranza di unione col figlio del Conte è svanita a cagione dello scandalo avvenuto nella sua casa. Sopraggiunge però Giulio che mortificato per l'accaduto vorrebbe giustificarsi, e dopo una breve scena con Matilde nella quale Ella gli narra che ha discacciato il Barone, e che il Colonnello gli ha offerto il suo nome e la sua mano per tutelare l'oltraggiato di lei onore, si riaccende allora in Giulio l'amorosa fiamma e domanda come prezzo della sua mano e come prova d'innocenza, che anche il Colonnello venga immediatamente licenziato ed allontanato per sempre. In questo arriva il Colonnello. Giulio persiste e va per ritirarsi nel salotto. Apre e scorgendo il Barone, inveisce contro Matilde, la grida degradata fino all'infamia, e fugge proponendosi di non vederla più mai e di correre in braccio alla Principessa Elena. La Fiorenzi attonita, quasi senza parole si rivolge verso il salotto ed il Baroncino gli si presenta come il genio del male. Ai rimproveri di Matilde per essersi trattenuto a di lei insaputa ed averla nuovamente compromessa entra il Colonnello ed appreso l'accaduto costringe il Barone a battersi seco. Mentre essi partono sopraggiunge il Ministro che recasi al convegno. La Fiorenzi alquanto commossa manifesta al Principe il suo amore per Giulio e le persecuzioni alle quali va soggetta, implorando la sua protezione ed offrendole in cambio le temute carte. Il ministro promette riparazione impegnandone la sua

sacra parola d'onore, ed Ella affidandosi alla probità dell'uomo che fu l'amico del defunto sposo e che si offre a sostegno di una orfana, vedova e perseguitata non dubita della sua parola e gli fa dono delle richieste carte, perchè vengano date alle fiamme.— Non ostante che quest'Atto lasci qualche cosa a desiderare, come osserveremo in fine, pure procurò allo scrittore altre tre chiamate.

All'Atto 4.° Giulio ha domandato la mano della principessa che gli venne apparentemente accordata. Si preparano i capitoli. Gli invitati giungono e fra questi figurano il Barone ed il Colonnello, i quali dieder fine al duello con una piccola ferita toccata al primo, e con una amichevole riconciliazione. Allorquando tutti son riuniti si annuncia l'arrivo della Fiorenzi invitata dal Principe, che si fa a domandare per essa pubblica riparazione nel luogo stesso ove fu pubblicamente offesa. Alle risposte altere del Conte e del Marchese, il Colonnello smaschera i calunniatori adducendo in testimonio il Barone che tutto ha confessato, e che riconobbe nel Negromante il Marchese Fortebrandi. È in questo punto che il Principe proclama annullate le progettate nozze dacchè sua figlia non nacque sì alto per mendicare la mano d'un uomo ch'è il rifiuto altrui e che vuol farne sgabello alla sua ambizione. Riconosciuta l'innocenza di Matilde, Giulio si slancia verso di lei; ma essa solennemente lo rifiuta per aderire agli sponsali col Colonnello. Questi però accetta la sua mano soltanto per donarla all'uomo avventuroso ch'ebbe la sorte di essere amato per il primo. Il Conte vorrebbe strepitare, ma la presenza e gli avvertimenti del Ministro lo fanno ammutolire, cosicchè il Principe può chiudere l'azione con queste bellissime parole. « Io parto » ma recando meco il conforto di aver cooperato a » che l'ambizione e la calunnia cadessero ancora » una volta dinanzi alla virtù » Dopo di che l'Autore si ebbe sei chiamate.

Se noi riusciamo a far comprendere ai lettori quale è la tessitura, la condotta, e lo svolgimento di questa commedia, si scorgerà di leggeri esservi molta regolarità e verosimiglianza nei fatti che vi succedono. Ma è precisamente sul modo di svolgere questi fatti che noi crediamo fare qualche osservazione all'Autore nella lusinga che voglia tenerne conto per portare un qualche cambiamento in alcune scene degli Atti 3.° e 4.°

Ed anzi tutto domanderemo come è possibile che allorquando all'Atto 3.° Giulio scorge il Barone nascosto nel salotto e si rivolge alla Fiorenzi dirigendole una tiritera d'invettive che non han fine, essa non apra la porta del salotto stesso per conoscere qual'è l'origine del cambiamento istantaneo di Giulio? Essa apre la porta dopo ch'Egli è partito, e ciò starà bene quando questi pronuncii poche parole e fugga dalla presenza di lei; ma se Giulio si trattiene, gli dà il tempo di verificare, di vedere e di giustificarsi. Così ancora domandiamo: È egli possibile che la Fiorenzi veda partire il Colonnello per andare a battersi col Barone per lei, senza che almeno non abbia procurato d'impedire il duello? Secondo noi poche parole dette a bassa voce al med. ed una finta promessa di non battersi giustificerebbero in lei il niun pensiero che si dà nella scena seguente della sorte de' combattenti. Nell'ultima scena poi di quest'Atto 3.° troviamo che è troppo interessante la situazione di Matilde di fronte al Principe per non ammettere lo scherzo nel consegnargli le carte che compromettono la sua famiglia. Può una donna parlare di diplomazia, e di cessione di provincie, ma non in quel momento; e quando la situazione scenica è per se stessa drammatica, è molto pericoloso volerla cangiare in comica, specialmente se si deve ricorrere a digressioni inopportune e fuori di posto.

Al principio dell'Atto 4.° abbiam da notare che coloro che nelle case magnatizie son posti alla confidenza de' lor Signori e posson parlar con essi di capitoli e di nozze non sono i servi da livrea; ma piuttosto i maestri di casa, o se vogliamo anche i camerieri, i quali per consuetudine vestono l'abito nero. E così al fine dello stesso Atto ci fa cattiva impressione la falsa posizione del Colonnello, il quale dopo di essere stato prescelto dalla Fiorenzi a suo consorte, se ne sta silenzioso ad udire il racconto che essa stessa ed il suo amante Giulio fanno de' loro primi amori, de' sospiri, delle lagrime versate, delle pene sofferte, ed altre simili espressioni. Si risparmi pertanto al Colonnello questa poco felice figura, e si faccia in modo che appena Matilde gli offre la mano, Egli l'accetti per darla a chi più fortunato di lui può ricevere e la mano ed il cuore ad un tempo.

Con tali correzioni noi stimiamo che la condotta della Commedia diverrebbe più regolare e nulla lascierebbe a desiderare per questo lato.

Abbenchè il titolo IL PRINCIPE E LA VEDOVA possa far dubitare non esservi unità di azione, pure troviamo tutto il concetto della Produzione ristretto

nella calunnia organizzata con artificio dai diversi personaggi a carico della Vedova, e senza esser mai distratti da azioni episodiche, scorgiamo progredire l'azione principale regolarmente fino alla sua catastrofe ed al felice scioglimento che ne consegue. Il principe pertanto (di cui poteva tacersi nel titolo) figura nella produzione come personaggio episodico, atto soltanto a formare un contrapposto agli altri interlocutori, ed a far brillare maggiormente l'eroina della composizione. — Mantenuta l'unità di azione lo è pure quella di luogo, svolgendosi la favola nella medesima città, e non viene trasgredita se si trascorre da un luogo ad altro contiguo. Finalmente è con scrupolo osservata l'unità di tempo, poichè nel periodo di un sol dì vediamo accennate le cause lontane, succedere gl'incidenti che formano ed inviluppano la favola, nascere e compirsi la catastrofe. Nè osi la critica censurare il forte numero de' personaggi che l'autore ha creduto porre in scena poichè essi sono sì svariati, ed armonizzano sì bene fra loro, concorrendo tutti al medesimo fine che è quello di far trionfare la virtù sopra la cabala, l'ambizione, e la calunnia, che ben può dirsi la Vedova essere la base del quadro che il *Dusti* presenta al pubblico, mentre gli altri personaggi ne rappresentano le diverse parti. I colori più vivi sparsi sulla tavolozza di un pittore fanno assai meno effetto del più semplice tratto di matita che rappresenti una figura: così i caratteri diversi e marcati di questa produzione non sono che l'ornato e la cornice del personaggio principale la cui virtù trionfa su tutto e su tutti.

Ciò detto aggiungeremo una nostra opinione sulla vita della nuova Commedia per noi analizzata. Non crediamo che l'esito ottenuto alla prima recita sia stato un semplice fuoco di artificio, il quale dopo una sera di spettacolo non lascia che un pugno di cenere ed un poco di odore che il vento in breve trasporta seco. Noi riteniamo invece che farà il giro di tutti i teatri d'Italia con eguale applauso ed avrà lunghissima vita perchè imitazione del vero e riproduzione fedele de' vizi del nostro secolo. Duolci anzi che nell'intitolarla siansi indicati i personaggi, e non il soggetto dell'azione dacchè se diversamente fosse stato, anche il teatro italiano avrebbe come il francese la sua *Calunnia*.

ANEDDOTI STORICI

TRATTI

DALLE VITE DEI COMICI ILLUSTRI

(Vedi i num. 6, 7, 8, 12, 13, 14.)

ANSELMO PORTA

Alti talenti, squisito sentire, maniere eleganti, un carattere dolce ed appassionato, e bellissime forme furono le doti, che posero questo attore fra i più encomiati ed applauditi dell'epoca sua. Datosi per pastetempo a recitare qualche parte in una compagnia di dilettanti in Mantova sua patria, in breve tanto si compiacque di questo esercizio e tanto si vide applaudito, che risolve di abbracciare davvero la carriera teatrale. Associatosi nel 1758 alla compagnia di Niccola Petrioli, si portò in Genova, ove esordì e fanatizzò quel pubblico a segno, che fu riconfermata la compagnia solo a suo riguardo per la stagione seguente con un forte regalo. — La nobiltà dei suoi modi, i suoi talenti ed una condotta senza eccezione, lo fecero ammettere nelle più distinte conversazioni, cosa veramente straordinaria in un'epoca in cui da molti veniva reputato il teatro siccome luogo di prostituzione. Fu in una di queste conversazioni appunto che il Porta vide una bellissima signora di nobili natali, della quale s'invaghi perdutamente. Non andò a lungo che la corte indefessa dal Porta praticata verso la Dama, destò dei sospetti nei parenti di lei, nobiloni di antica data, i quali fecero ad essa le più vive rimozioni, senza però ottenere altro risultato che quello di renderla maggiormente fanatica per l'abilità drammatica di questo grande artista. — Intanto giunse l'epoca in cui il Porta doveva partire da Genova per recarsi con la compagnia in Pisa. Amore, che pone la benda su gli occhi a chi troppo incautamente si lascia soggiocare da lui, fece commettere al Porta tali imprudenze che dovette andarne prigiona. Le brighe usate da' suoi amici ed ammiratori, le molte aderenze, e i passi spesi dai suoi compagni, fecero rendere ad esso la sua libertà, e poté seguire la compagnia in Pisa, ove terminò l'assunto impegno senz'alcun inconveniente. L'anno seguente passò con Antonio Sacco, che conduceva una delle migliori e più rinomate compagnie che si conoscessero allora. Si trovava egli in Milano, allorchè venne a conoscere essere in quella città l'oggetto dei suoi passati amori, e la sua mente fervida, il suo

spirito intraprendente gli facevano travedere le più piacevoli avventure galanti. Ma siccome la fortuna è spesso cieca e non sempre giova agli audaci, in luogo di avventurosi avvenimenti, egli rinvenne uno di quegli tristi aneddoti che servir dovrebbero di lezione alla gioventù troppo bollente e talvolta troppo azzardosa. Il nostro attore abituato a veder riuscire sulla scena i colpi più incerti volle farla da conquistatore e ne riportò un colpo di pistola scaricatogli di notte tempo al volgere di un vicolo da un uomo mascherato, che gli produsse una grave ferita al fianco sinistro. I soccorsi dell'arte, e la protezione della nobile marchesa Litta, alla quale egli era raccomandato e che di nulla lo fece mancare, valse a ripristinarlo ben presto in salute; ma non potendo più continuare l'arte sua poichè inibitogli dai medici, quest'avventura fu motivo che dell'attore Porta se ne facesse un diplomatico onorevole. Fu infatti allora che la sua nobile protettrice lo fece partire per Vienna raccomandandolo colà a molti nobili signori attaccati alla Corte, i quali gli procurarono un posto nella Cancelleria degli affari d'Italia. Ben presto i suoi talenti lo portarono a posto più elevato, e fu più volte da quella Corte mandato in Italia, (così almeno ci dice il Bartoli) incaricato di pubblici affari. Maritatosi finalmente con una ricca e virtuosa fanciulla, visse qualche tempo felice; ma riapertasi improvvisamente, non si sa per quale strana combinazione, la ferita da lui riportata in Milano, dovette soccombere in età ancor fresca, e morì l'anno 1779 compianto dagli amici lasciando di se due tragedie, ed una commedia in versi, oltre buon numero di prose. E qui ci cade in acconcio d'osservare che in quell'epoca di pretesa barbarie (rispetto all'arte drammatica) i comici erano assai meno digiuni di belle lettere di quello lo siano oggidì, in cui l'arte tocca l'apogeo della sua perfezione (almeno così dicono). Ed in fatti incontriamo fra i comici d'allora ad ogni passo discreti e bene spesso eccellenti scrittori di cose teatrali, e fra gli eccellenti possono citarsi i nomi di un Luigi Riccoboni, che oltre ad una bastantemente ragionata storia del teatro italiano, ci lasciò in sei capitoli in terza rima ottimi precetti sull'arte rappresentativa; della moglie di lui che dettò una raccolta di poesie non disprezzabili; di un Andreini, che fra le varie tragedie, scrisse l'*Adamo*, da cui vuole il Marroncelli che prendesse il Milton la sua prima idea ed anche qualche situazione pel suo *Paradiso perduto*; d'un'Isabella Andreini molto lodata per le sue rime dal Castelvetro che produsse varii sonetti in lode di essa; di un Francesco Bartoli, e di altri molti che per brevità taceremo, i quali mostrano ad evidenza come in quell'epoca di deplorata rozzezza, si trovasse nei comici meno orpello e più sapere.

GALLERIA DANTESCA

Overo episodi più interessanti della DIVINA COMMEDIA espressi in XXVII grandi quadri dal professore Cav. FILIPPO BIGIOLI dipinti dal medesimo e da altri professori e distinti artisti.

DANTE ALIGHIERI è il Poeta di tutti i tempi, di tutti i luoghi. È il Poeta dell'umanità. Il grande Italiano nella sintesi di un immenso concetto abbraccia il passato, il presente, e l'avvenire; l'universo e Dio; ed incarna questo concetto in un'opera che è stata germe di civiltà, e sarà la meraviglia de' secoli. Quante vi ha Nazioni educate al culto del bello recarono la DIVINA COMMEDIA nei propri idiomi; e quel tesoro di Poesia fu esplicato dalle cattedre, ed illustrato con dotti e svariati commenti. Ma i commenti e le cattedre non parlano alle moltitudini, le quali sanno poco più oltre del nome del Poema eterno, e dell'eterno Poeta.

La Pittura or viene soccorritrice alle lettere, e paga anch'ella il suo tributo al Cantor de' tre Regni. Il Cav. Romualdo Gentilucci di Roma concepì il pensiero di ritrarre in ventisette grandi quadri (di metri sei per quattro ciascuno) gli Episodi più interessanti della DIVINA COMMEDIA; perchè così quelle stupende concezioni, aperte fin qui solo all'intelletto dei pochi, entrassero per gli occhi nella mente e nel cuore dell'universale; e s'allargasse in più ampio giro la gloria del Poeta Cristiano. Della difficile opera il Gentilucci affidava l'esecuzione al celebre Professore romano Cavalier Filippo Bigioli che inventò e disegnò i ventisette quadri, coloriti poi dal medesimo, dall'esimio ch: Professore Chierici di Modena, dal rinomato Paoliotti di Napoli, dal Grandi, dal Guerra, dal Priora e da altri valenti Artisti: quadri nei quali, per composizione squisita e ragionata, per verità di espressione, per varietà di movenze, e per vivacità e forza di colorito, risulta ad evidenza la felice ed ispirata interpretazione del Poema (*).

Nella età nostra che, come pel mirabile incremento

delle scienze, si distingue pel gusto del bello e per l'amor di DANTE, ogni colta Nazione sarà grata al Cav. *Gentilucci* per così nobile e grandioso divasamento, ed accoglierà con benigno e spontaneo plauso questa *GALLERIA DANTESCA*, la quale, mentre fa correre alla Pittura un arduo e sublime aringo, rende popolare la più alta Poesia che abbia il mondo, ed è nuovo monumento e mezzo possente di civile progresso.

Gli episodi scelti dal Cav. *Bigioli* per i 27 quadri sono i seguenti.

INFERNO

1. Dante smarrito nella selva.
2. Dante alla vista delle tre belve. *
3. Dante e Virgilio alla porta dell'Inferno. *
4. Caronte al tragitto delle anime. *
5. Gli Spiriti Magni ai Campi Elisi.
6. Giudizio di Minosse. *
7. Paolo e Francesca nella bufera.
8. Ciaccio fra gl'ingordi. *
9. Strazio di Filippo Argenti. *
10. L'Angelo sgrida i Demoni di Dite. *
11. L'Arche di Dite e Farinata. *
12. Capaneo fra li violenti contro Dio.
13. Furor dei Demoni acquetato da Malacoda. *
14. Gl'ipocriti e Caifasso. *
15. Beltram dal Bornio.
16. Ugolino e Ruggieri nell'Antenora.
17. Lucifero nella Giudicca.

PURGATORIO

18. Virgilio e Dante dinanzi a Catone.
19. La nave governata dall'Angelo.
20. I due Poeti e le Anime intenti al canto di Casella.
21. Dante sogna l'Aquila d'oro.
22. L'Angelo a custodia del Purgatorio.
23. I superbi caricati di pietre.
24. Matilde nel Paradiso terrestre.
25. Il carro di Beatrice.

PARADISO

26. Il trono della Vergine. *
27. Il trionfo della Divinità.

Ora essendo compiuti undici dei 27 sopradescritti quadri (quali veggonsi contrassegnati dall'asterisco *) furono questi dal Cav. *Gentilucci* collocati in una cornice dorata ove col mezzo di ben ideata macchina a cilindri si succedono l'un dopo l'altro dando così luogo alla esposizione di essi ed alla lettura della relativa illustrazione.

A dare un esperimento del magico e portentoso effetto prodotto da questa grande opera, il *Gentilucci* riuniva nella gran sala della biblioteca del palazzo Altieri quanto di nobile e di artistico racchiude ne'suoi abitanti questa nostra Roma, madre di tutte le arti, sede stabile ed illustre del genio e del bello. Gli applausi prodigati a ciascun quadro da quella sceltissima e folta udienza valgono d'incoraggiamento agli egregi pittori, onde sollecitare il compimento de' rimanenti 16 quadri, e di gratitudine al *Gentilucci* per un'opera che onorerà Roma e l'Italia.

Che se splendida e meravigliosa fu la riuscita di questo primo esperimento, noi possiamo fin d'ora valutare quale e quanto strepitosa sarà l'accoglienza che la Patria di DANTE, e quindi la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'America faranno a questa DANTESCA GALLERIA, allorchando completata vi sarà dal *Proprietario* esposta. Sarà allora che raccogliendo il Cav. *Gentilucci* il frutto delle ingenti spese da lui incontrate, sarà felice nell'udire lo straniero esclamare: *Roma è sempre Roma, e ciò che viene da Roma è sempre grande.*

(*) Si è giudicato opportuno compendiare in tutte le lingue ed in picciol volume (di cui una copia nell'idioma da scegliersi verrà dispensata gratuitamente a ciascun Visitatore dei sudetti ventisette grandi Quadri), l'immenso Drama che abbraccia il regno delle tenebre, della espiatione, e della luce, perchè la intelligenza dello Spettatore, penetrata della sublimità del concetto poetico, ammiri e valuti a colpo d'occhio lo slancio dell'Artista, che, innalzandosi alla grandezza del subietto, offerì un argomento di ammirazione e di studio a tutte le Nazioni incivilite.



ACCADEMIA FILODRAMMATICA TERNANA

Onore all'Umbria—Mentre a Spoleto, a Rieti ed a Narni con bella gara e costante volere si è richiamato in vigore l'affetto verso la Drammatica, è pur commendevolissima la città di Terni che ridestò a vita novella l'amore per le italiane produzioni, dacché quei cittadini non guardarono a spese, non curarono fatiche per raggiunger lo scopo. Lodevolissimo pertanto è il pensiero di avere con ingenti spese restaurato a tal'uopo il vecchio teatro Comunale chiamandolo *Carlo Goldoni*, poichè in tal modo viene sempre più rivendicata la gloria di quel nostro sommissimo. Certo che in sul primo nascere di quest'Accademia Filodrammatica, approvata con autorità governativa che ne sanziona l'esibito Regolamento, non ci aspet-

tavamo tanto, ma le fatiche e la perseveranza nel buon volere di molti Ternani gli è tale, da meritare per questo ogni elogio.

Quando un popolo ha sete del vero e sente il bisogno di una morale rigenerazione non debbono lasciarsi dimenticati quei benemeriti che danno mano a strappare dagli ozii e dall'ignavia la gioventù, nello scopo di presentare ad essi ed al pubblico quelle sagge produzioni che spesso dalle compagnie venali per amore di lucro sono trasandate. E chi difatti non sente ormai la necessità del districarsi e mostrar sul teatro opere che migliorino la parte morale facendo delle scene una scuola di virtù non uno spettacolo di vizii fortunati e plauditi? Chi non è stuco e ristucco di tante fantasmagorie e treggende con che ci abbaccinarono tanti scrittori d'oltralpe? La ristaurata Filodrammatica Ternana adempie a questo scopo, e quei giovani che uniti in bella gara servono a questo ottimo pensiero con un ardore, con una solerzia, con un affetto che è pur nobilissimo, portano anche essi i loro servigi a quella Patria che tante volte a piena bocca s'invoca, poi coi fatti si dimentica. Sono omai una dozzena di rappresentazioni quelle fatte dai Filodrammatici Ternani e tutti si cattivarono l'amore del pubblico attalchè oggi se ne invogliano coloro che più ne erano indifferenti riguardando questa istituzione come gloria cittadina. E bene anche ne merita lodi l'istruttore ed artisa sig. Cardarelli, il quale colla sua pazienza e perizia in breve tempo ha potuto mostrare al pubblico ciò che possano buone volontà e fermi propositi. Noi speriamo che l'animosa gioventù Ternana avvalorata dalla pubblica estimazione che omai assicurò, perseveri più sempre nell'impresa, procacciando lustro alla sua terra natale, togliendo dall'inerzia e dagli ozii quei fanulloni, che dispettano tuttociò che è meglio, e prosegue a presentare al pubblico drammi e commedie che parlino al cuore per migliorarlo, che destino la mente per illuminarla. Non è da noi il ridere quali nelle diverse produzioni abbiansi meritato i plausi maggiori, noi li lodiamo tutti egualmente essendo in tutti eguale l'amore, lo studio e la volontà del far bene, nè daltronde coll' encomio d'alcuni vorremmo disconoscere il merito degli altri. Se tanto si è potuto in pochissimo tempo, che non si farà colla perduranza? Ogni cosa nasce bambina, ma la Filodrammatica di Terni sembra già adulta perchè se con passo eguale al fatto fin qui non progredisse, noi avremmo a dolercene assai: però speriamo in quei cittadini che la sorreggono, in quei giovani che danno tanta speranza di loro, come nell'istruttore Cardarelli che la dirige perchè i voti del pubblico vengano esauditi. Se nelle *Pecorelle smarrite* del Ciconi si seppe destare ammirazione, crediam per fermo non si voglia desistere dal raddoppiare le premure e l'affetto verso questa istituzione ed è perciò che animiamo quei Signori, e quelle Signore specialmente che agevoleranno l'incremento d'una Società, bisognosa sempre delle simpatie e più dell'opera di quanti, e quante possano giovare.

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

A chi non piacciono i magnifici e deliziosi giardini quando nella imminente stagione piene di vita spiegando le chiome odorose germogliano di Flora le primizie elette? Questo pensiero si soffermava nella mia mente la sera dei 14 corrente mentre l'occhio di ognuno ammirava come la natura sposatasi all'arte avesse adunato e composto insieme tuttociò che v'ha di più bello sia per eleganza, sia per bellezza, sia per varietà di costumi, come per incanto. La bella stagione veniva figurata nella nostra accademia, il giardino e le ajuole nel *parterre* e nel doppio loggiato, i fiori in quelle innumerevoli e graziosissime signore che ne occupavano lo spazio. Ivi l'affanno fuggiva dal cuore, i sensi della vista si ricreavano e sorridevasi ad una repentina gioia. La fantasia del poeta creando ed immaginando si scuoteva vivamente da quelle liete impressioni che gli si paravano innanzi; l'artista veniva a possedere con quella vista i tanto vantati miracoli del pennello italiano e dello scalpello greco; i filosofi mirando a quella rigogliosa vegetazione meditavano sull'immensità dell'eterno fattore; ognuno in fine, e giovani e vecchi, vagheggiava nella sua mente quei ridenti steli sotto cui si palpita d'amore e si vive in ambascie.

L'immortal Goldoni era destinato a far gli onori della serata col suo *Impresario delle Smirne*. Ognuno che si faccia a leggere le sue memorie vedrà che scritta prima questa commedia in versi, fu dipoi rappresentata in prosa e ridotta in 5 atti in Venezia nel carnevale del 1761 con un incontro il più grande, perchè produzione di attualità. Essa era un'amplessima e completa critica dell'insolenza degli attori ed attrici e della pigra indolenza dei direttori di quell'epoca, mettendo nel più grande imbarazzo, disperazione, ed affanno un povero negoziante turco,

il quale per essere andato con gusto all'opera gli viene in idea di speculare ancora nella sua città delle Smirne sui spettacoli teatrali. Nessun intreccio, nessun interesse ci può presentare in oggi questa commedia goldoniana, mentre fu fatta a bolla posta in Venezia per correggere le pretenzioni di quegli artisti venalissimi nel voler porsi tutti senza distinzione nel rango delle prime parti, e se si regge lo è soltanto per il nome immortale del suo autore e pel suo consueto dialogo vivace. I nostri academici esecutori, indossando il costume dell'epoca, s'impegnarono per quanto era in loro con l'affiatamento a farne risaltare i pregi e tenere viva nei spettatori l'allegria della serata. Essi furono i signori Marietta Aureli (*Lucrezia*), Adelaide Celestini (*Tognina*), Augusta Di Pietro (*Annina*), Cesare Vitaliani (*Ali*), Ercole Tailletti (*Carluccio*), Antonio Bazzini (*Conte Lasca*), Vincenzo Udina (*Pasqualino*), Tommaso Garroni (*Maccario*), Luigi Cajoli (*Nibbio*), Ercole Romani (*Beltrame*), Cesare Aureli (*Fabrizio*). La farsa *La Jena* coronò l'incantevole serata giuocata dai sigg. Enrichetta Giaquinto, Carlotta Rubini, Antonio Bazzini, Ercole Tailletti.

Lo scorso Venerdì ebbe luogo la replica, l'elegante folla fu ancora maggiore e la serata fu onorata da principi eminentissimi, da varii membri del corpo diplomatico, da molte famiglie principesche e nobili, si romane, che estere. Tutte due queste serate devono alla munificenza del benemerito Principe Presidente perpetuo di questa Accademia *D. Pio Duca Grazioli*, il quale non guardando a spese di sorte ogni anno se ne riserva per farcene un dono gentile e graditissimo.

L. V.

NOTIZIE DIVERSE

Il Carnevale fu ieri al suo termine e se il cattivo tempo e le mutate circostanze contribuirono a renderlo meno gajo e brillante di quello dello scorso anno, ove lo straordinario concorso de' stranieri e lo slancio con cui le moltitudini si diedero al divertimento lo resero migliore di quanti lo avevano preceduto, pure in quest'anno l'allegria non mancava e le veglie, le feste, le danze si succedettero ne' luoghi pubblici e privati. I balli in maschera nei teatri di *Apollo* e di *Argentina*, se si eccettui il primo, riuscirono frequentati, eleganti e briosi. Fra le feste particolari vanno distinti ed il gran pranzo con *Soirè* data da S. E. il Sig. Principe *Corsini*, ed i due balli ch'ebbero luogo negli appartamenti di S. E. il Signor Duca *Grazioli*.— Nel Palazzo *Corsini* addobbato negli atrii, nelle scale e negli appartamenti con un lusso ed una magnificenza straordinaria intervennero al pranzo l'Emo Segretario di Stato, S. E. il Conte di Goyon generale comandante la divisione francese, il Corpo diplomatico, i due Emi Principi Altieri e Barberini, e tutti i Principi romani con le loro rispettive consorti; al termine di esso prese parte alla *Soirè*, protratta sino a notte avanzata, tutta l'aristocrazia cittadina ed estera— Nei due balli dati da S. E. il Sig. Duca *Grazioli* vedemmo pure accorrere numerosissima la nobiltà, e non è a dirsi quanto dilettevole fosse lo scorgere ivi riunita quella gioventù così brillante e gaia, ed ottimamente disposta alle danze, talchè queste ebbero principio alle ore 10 e mezzo della sera, ed ebbero termine alle 7 del mattino.— Il sesso gentile spiccava in quelle serate singolarmente per leggiadria, eleganza, squisito gusto, e per ricchissime acconciature.— Anche la Festa da ballo per gli *Asili Infantili* data il 13 nella gran sala del Palazzo Braschi riuscì brillante, e vi notammo non poche signore veramente mirabili per fiorente gioventù e per rara bellezza, il che non manca giammai in questa nostra Città allorchando concorre a nobilitare una festa la presenza delle nostre dame e della nostra borghesia— Il veglione poi ch'ebbe luogo iera a sera dalle 7 alle 11 all'*Apollo*, fu il più imponente di tutti sia pel concorso numeroso, sia per la varietà e ricchezza nei costumi, sia in fine pel brio nelle amabili mascherine. Il Carnevale ora è morto per risorgere forse più animato nell'anno futuro; ma presso alla sua agonia fu molto vivo nella cassetta delle imprese.—

Da una corrispondenza di Napoli ricaviamo le seguenti notizie: L'accademia *Pontaniana* procedè domenica 15 del caduto mese alla nomina di un socio residente nella classe di archeologia e letteratura antica. Erano in terna tre chiarissimi uomini onore del nostro paese: ottenne la maggioranza assoluta di voti il noto numismatico ed archeologo Sig. Giuseppe Fiorelli. Ci è stata inviata in questo momento una breve prosa *Della beneficenza e della pia opera de' fanciulli abbandonati*, segnata dal valoroso economista e filosofo cav. *Gennaro Serena*. In essa si ragiona della filantropica e benefica istituzione, nella nostra metropoli già adulta, di dare a' figliuoli del povero un tetto, una buona educazione e quanto altro occorre

a sopperire alla sventura o alla non curanza delle famiglie: e se ne ragiona con senuo, con dottrina, con affetto, come è uso a fare il lodato autore Abbiacene egli perciò la laude meritata anche come componente della *Commissione di notabili* per la pia opera della parrocchia di *S. Maria la Rotonda* —

— La statistica completa dei naufragi del 1859, anno nefasto per i mari, dà le seguenti cifre. Il numero de' sinistri si è innalzato a 2,320; quello de' navigli di cui non si è avuto più notizia è di 165. Vi sono stati 12 incontri, 113 legni incendiati, e 126 battelli a vapore perduti. In questa dolorosa nomenclatura, la parte della Francia è stata 472 navigli naufragati; l'Inghilterra poi ne ha contato per la sua parte 1,301, cioè pressoché quattro legni perduti al giorno.!

— Da s. Francisco giungono importanti notizie intorno alla scoperta di nuovi terreni argentiferi ed auriferi assai più fecondi degli scoperti finora. Il paese si chiama Washoe, e dalla California già partono numerose spedizioni per usufruttare quelle miniere, che darebbero un valore di dieci mila dollari per ogni tonnellata di minerale. Le notizie interne della California recano che gli abitatori, ordinati in regolari colonie, cominciano ad accorgersi come la coltivazione di que' fertillissimi campi sia più proficua e più inesausta di quella delle miniere. —

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — In questa ultima settimana si è tirato innanzi alla meglio avendo dovuto lottare questa impresa contro le malattie della Plunket e del Bettini. La Luisa Miller è così restata nel desiderio del pubblico e vari brani alla meglio accozzati del *Vittore Pisani*, del *Nabucco* e del *Ballo in maschera* vennero a sostituire quelle note verdiane, già da più tempo non intese. Jeri a mattina fu prodotto nuovamente il suddetto nuovo spartito del Verdi. Quest'opera fu coronata in quest'ultima rappresentazione da un esito ancora più fortunato, e i plausi e gli onori da cui furono retribuiti i bravi artisti Leniewska, Bettini e Coletti furono innumerevoli. Vi fu in fine un impegno animato in tutti. La *Silfide a Peking* mosso come sempre l'entusiasmo generale. La Plunket suscitò ad ogni mossa il fanatismo del pubblico affollatissimo. Questo crebbe all'annuncio che essa per fargli cosa grata avrebbe ripetuto il nuovo passo della *Zaida* benché non promesso nel manifesto. Le grida allora furono straordinarie, innumerevoli le chiamate. E tutti partirono dal teatro esilarati e contenti col gradito desiderio in ognuno di rivederla presto fra noi per essere nuovamente inebriati e commossi dalla potenza della sua danza. Il bravo e degno compagno di lei il Baratti, i mimi Segarelli e Banzi fecero ancora essi parte di quelle ovazioni.

Teatro Metastasio — In questi ultimi giorni della stagione l'impresa di questo teatro ebbe l'eccellente idea di prepararsi il *Barbier di Siviglia*, musica di un'eterna freschezza creata dalla fervida fantasia rossiniana e la quale dopo una prima sera di malcontento fu accolta in questa nostra città dai più furibondi applausi e fece e fa con questi tuttora il giro del mondo, ma l'esito dal lato della esecuzione non pote corrispondere ai desideri del pubblico il quale se applaudi e corse in folla al teatro, lo fece, chiamato dalla perfezione di quel canto rossiniano che ovunque appaga, soddisfa, piace. I cantanti impiegarono sempre tutto il loro zelo e per questo vanno giustamente lodati, ma i loro mezzi vocali, la loro azione non poteva servire allo scopo. La signora Ravaglia però fu un'amabile Rosina, il buffo sig. Salvetti un *D. Bartolo* un po' troppo buffo, il Seta meritosi giusti applausi nell'aria della *Calunnia*, il Pieri Figaro, l'Agretti Almaviva, la Lety Berta, chi più chi meno fecero mostra di buon volere e si meritano perciò gli elogi del pubblico. La compagnia dei ragazzi romani chiuse la stagione con l'azione mimica *Eutecchio e Sinfoniosa* e si fece applaudire. Prima di questa si è prodotto con esercizi ginnastici il sig. Fortunato Vigoreau a cui il pubblico non fu avaro di applausi.

Teatro Valle — La ben accetta schiera del Bellotti-Bon ci ha dato le repliche delle *Industria e speculazione*, del *Principe e la Vedova*, della *Mia moglie e il mio ombrello*, della *Vedova della camelia*, della *Tombola*, dei *Misteri del fumo*, dell'*Esordiente*, del *Regno di Adelaide*. Ci diede per novità una vera schioccchezza in un atto col titolo *Risetta o i milioni in siffitta* che fu sopportata perchè recitata dal bravo Bellotti-Bon, dalla Colombino, dalla Galli Sabato poi il nuovo titolo di una commedia di R. Castelvecchio *Una sera di Carnevale* chiamato a questo teatro un numero considerabile di spettatori, i quali rimasero dispiacenti per vedersi ingannati da questo nuovo titolo, non essendo altro che la vecchia produzione del med. *La guardia notturna di Dresda*. Jeri a sera coronò le sue recite con la commedia in 2 atti *Il marito della vedova* e con le farse *Il pusillanimo* e *Madama Bertrand e Madama Raton*. Il pubblico con gli applausi mostrò ancora in questa ultima sera ai bravi artisti ed al solertissimo e simpatico loro duce la sua piena soddisfazione, preparando ai medesimi novelli allora su queste scene per la prossima stagione della Primavera.

Teatro Capranica — Questa drammatica compagnia Dondini chiuse le sue recite con le repliche della *Saffo*, della *Zaira*, della *Donna romantica*, dell'*Eisabeta* e della commedia *Con gli uomini non si scherza*, seguita dalle farse *Il vecchio soldato*, *Leonardo Patruenne*, *La lettera perduta*, *La perla dei mari*, *Il cuoco Bernard*. Questa mattina e prima alla volta di Livorno carica di applausi, di sonanti scudi e del suo vecchio e logoro repertorio che ci ha fatto gustare per più stagioni.

Il multiforme spettacolo dell'*Argentina* quei del *Valletto*, dell'*Emiliano*, delle *Muse* ec. raggiunsero specialmente in questi giorni lo scopo, ch'è quello di divertire quella classe particolare di popolo, la quale stanca dalle fatiche giornaliere corre a sollevarsi più volentieri in quei teatri.

Così ebbero termine i teatri di Roma della stagione carnevalesca lasciandoci ansiosi in attesa di quella prossima di Primavera in cui non mancheremo di comunicare come fu e uno nel passato, ai nostri lettori quelle impressioni, che ci sapranno destare i novelli artisti.

ALATRI — Teatro Filodrammatico. — (*Nostra Corrispondenza*) Nella sera del 22 Gennaio i sigg. Filarionici uniti agli artisti sigg. conjugi Menchetti S. e T. misero in queste scene la *Betty* musica brillante del Cav. Donizzetti. La esecuzione soddisface molto agli spettatori, che vi erano affollati. I sigg. Menchetti applauditi sempre in tutta l'Opera, si distinsero nel Duetto del secondo atto. Qui ebbero agio di esprimere il loro buon gusto di canto, e la loro perizia nell'arte drammatica. Nell'altro Duetto col Tenore il dilettante sig. Eugenio Zinnelli Baritono segnalossi, e per la sua voce simpatica, e per la grata maniera di modularla, e per l'azione ben ragionata.

La sera del 26, oltre la musica, l'Accademia Filodrammatica recito in queste scene la *Mantiglia di velluto verde*, e nel 28 *Le ventiquattro lettere anonime* del Birone di Cosenza. Entrambi le Commedie, massime la seconda, furono accettissime. I sigg. Socci con assai buona intelligenza ne interpretarono le parti. Si preparano ora altre opere di Musica, e di Prosa. —

Fabriano — (*Corrispondenza dell'Arpa*) All'*Opera da Felice* tenne dietro la *Luisa Miller*, idolo musicale di Verdi che nella signora Cleonantina Martelli ebbe una interprete delle più valenti. Precisarci i pezzi che maggiormente piacquero sarebbe lo stesso che analizzare l'intera opera, perchè tutti finalizzati di cima a fondo ispirato duetto — *Andrem ramminghi e poveri* —, eseguito dalla Martelli e dal baritono Giori alla perfezione venne replicato e gli artisti ebbero ovazioni veramente straordinarie. In breve il successo della *Luisa Miller* fu strepitoso, e tornando ai cantanti dico che la signora Martelli possiede una magnifica voce, che canta con passione, che è attrice distinta, che è una prima donna di bella rinomanza. Il baritono Giori è pur esso ottimo artista, e degno di percorrere grandi teatri. Io sarei poi parziale se non aggiungessi che anche il tenore Piccioni di vise l'onorevole sorte di suoi egregi compagni.

Orvieto — Teatro Cozza (*Inserzione*) La sera del 19 Gennaio il primo tenore assoluto Costantino Martinori ebbe una rappresentazione a suo beneficio e fu onorato di molti plausi nella bella *Violetta* del sig. cavaliere maestro Verdi. Egli a quest'opera volle di più aggiungere due pezzi de' Foscarini la *Cavatina del Tenore*, e il *duo* con la prima donna sig. Cellini, i quali furono del pari applauditissimi, e la *Cavatina* *Dal più remoto esilio*, a richiesta del pubblico, si dove ripetere con maggiori clamorosi plausi. Questo giovane sempre più piace, perchè canta con bel metodo e molt'anima e la sua voce bella ed estesa è di vero Tenore, come ne possono far fede tutti i teatri da lui finora calcati, essendo questo il decimo.

Spoleto — (*Nostra corrispondenza del 9 Febbraio*) Domenica riavemmo sulle scene il nostro simpatico tenore Alfonso Jacoucci, il quale si era pienamente riavuto da una indisposizione di salute sofferita. Si eseguì la *Norma* ed egli vi fu applaudito in tutti i suoi pezzi con la signora Armellini, la quale in questo pera ha dato molto di che farsi ammirare, misime nella sua *Cavatina* e nel duetto col tenore Martedì seguente ebbe luogo la serata a beneficio del tenore, il quale cantò nell'*Ebreo* in modo da non potersi ridire. Avevi un bel fare se volessi numerarvi tutti gli applausi e tutte le chiamate al proscenio, i quali furono immensi al *Finale* e non avevamo mai termine dopo il terzo del *Ernani* che il beneficio volle aggiungere alla sua serata e che cantò con la sig. Armellini e col sig. Leoni. Il pubblico ne volle la replica, e vi lascio considerare quali frenetiche grida di gioia e di applauso scoppiassero dopo il teatro era illuminato a giorno ed il beneficio oltre agli immensi applausi ebbe il dono di varie poesie che piovero in teatro durante l'esecuzione.

Un'altra corrispondenza giunta il 13 corrente ci prega inserire le seguenti notizie. — Confermiamo le date passate a pro della donna signora Armellini, del Tenore Jacoucci, e del Baritono Leoni. Ora però bisogna far l'analisi di tutto, ed eccoci alle opere. L'*Ebreo* Opera del Maestro Appolloni, come si fu detto piacque e fu bene eseguita perchè fu concertata dal bravo maestro Boccetti, l'orchestra benissimo diretta dal maestro Terenzio Rossi, i cori pure bene, tutte le seconde parti fecero a gara per far sì che l'Opera progredisse sempre in meglio, il basso profondo signor Francesco Gili cantò la sua parte da vero artista. Ora poi passiamo a parlare della *Norma*. L'introduzione piacque, ma silenzio la *Cavatina* del tenore fu un grido unanime in quella sera sul tenore Jacoucci fu funesta per un momentaneo abbassamento di voce, tanto che alla sera susseguente dovette supplire il comprimario Baratti, buon artista di musiche e di scena. La *Cavatina* di *Norma*, (che la signora Armellini seppe ben dire, riscosse molti applausi. Il duetto fra il tenore e l'altra donna signora Adelaide Fivi, finì zò tanto che si vollero all'onore del proscenio. Il primo duetto a donne piacque e fu applaudito. Il terzo silenzio. L'altro duetto a due donne furenti applausi. L'ultimo duetto, il *finale* piacque e riscosse applausi. Ecco dunque il felice incontro della *Norma*, ora però bisogna parlare del merito di ciascun cantante. La signora Armellini ha una bella e intonata voce, agilitissima nello stesso tempo, e noi tutti diciamo che di sì esatte donne poche se ne trovano, e gli auguriamo una felicissima carriera teatrale. Essa è disponibile e si partiva per Roma. L'altra donna signora Adelaide Fivi che nella *Norma* sostiene la parte di *Adalgisa* ha saputo meritarsi le lodi non meno degli altri essendo dotata di una superba voce robusta e gradevole all'udito, e con buona scultura, e agilità nel fraseggiare, noi auguriamo a questa giovane una brillante carriera, essa pure è disponibile e si ritira in Jesi. Il tenore Jacoucci ha il dono della natura che pochi tenori hanno. Egli ha una bella e superba voce, vi con facilità ed eguaglianza dal do basso fino al si naturale un poco novizio nello scemeggiare, ma si vede che e per far molto noi gli auguriamo di sentirlo nei grandi teatri italiani. Egli ancora è disponibile e si restituisce alla sua patria Frosinone. Il baritono signor Vincenzo Quintili Leoni del quale nel passato giornale se ne fu parlato, e dotato di una superba voce robusta, agile e gradevole. La natura lo ha arricchito di una non comune estensione. Lui va dal sol profondo al sol acuto con facilità ed eguaglianza. Il suo sceneggiare non è di debuttante ma bensì di vecchio e bravo artista, esprime col volto e col gesto tutte le passioni che un cuore sensibile possa sentire. Noi tutti pronostichiamo, che questo giovane artista non passerà molto che lo sentiremo decantato nei maggiori teatri e disponibile tuttora per la nuova stagione, e parte per Teramo di Napoli.

Napoli — Al S. Carlo l'8 corrente si è prodotta la *Luisa Miller* bell'opera del Verdi, che si ebbe una sconfitta dal lato della esecuzione contribuendone molto la svogliatezza dell'orchestra. — Al Teatro nuovo si è prodotta una nuova musica del maestro Alfonso Bonomo scritta su libretto di Almerindo Spidini col titolo *I ultimi domenicani di Carnevale*. Il *Dramma* così si esprime. Ci gode il animo di poter una volta intinger la penna di inchiostro color di rosa per questo malaugurato teatro. Se gli in-

presari sapessero quanto costi ad animi, non dico altro, umani il dover scrivere sempre con uno stile accortellato risparmierebbero molti poeti e maestri dall'imbrattar carta e moltissimi cantanti dal conturbare l'ore serene. Pure nessuno ci pensa, il che equivale a ciò, che nessuno ha pietà di noi, con cui la verità è così spietata. La nuova opera ci rimbomba come da un letto di spine ad un fiorito viale, dove almeno si può respirare. L'autore del libretto, noto per inimitabile fecondità in questa generazione di lavori, ha spolverato una commedia di Goldoni intitolata *il matrimonio per concorso*, non so se più dimenticata che poco favorita, e ne ha manufacturedo un gazzetto alla sua maniera, anzi gustoso che no. Il maestro Bonomo ad imitazione (imitare o imitare non giova determinarlo) ha cavato dagli archivi (domandato al cav. Fiorino se uno o più sieno gli archivi della capitale e del regno) ha cavato una musica quasi disprezzata del sommo Rossini, intitolata *la Gazzetta* e ne ha tratte le più belle e grate ispirazioni. Eh! da tali fonti era proprio un peccato che non uscissero qualche cosa di buono. Non di rado accade il contrario, anzi tutte le *melodrammi* che compongono o compiano, che torna lo stesso, sulle più gloriose pagine dell'armonia italiana, per lo più la fanno di gustamestieri. Si lutano però clamorosamente l'eccezione, a quella guisa che con clamori l'ha subito il pubblico in teatro. Non dico però che il Bonomo abbia riprodotto o scemeggiato il lavoro di Rossini, come potrebbe dire del libretto in rapporto alla commedia di Goldoni. Il Bonomo sin dall'anno passato (se la memoria non m'inganna) diede nel suo *Cicco e Cola*, che vive o piace ancora, lampi di fortunato ingegno. Con questa nuova opera ha confermate le buone speranze. Gusto, economia, facilità, sveltezza, spirito, non in gran copia, ma moderatamente e tutto. Se fosse un poco di più, sopra un soggetto men triviale, o più delicatamente trattato, allora emulerebbe le *Precauzioni*, le quali gelosamente non han finora ceduto nemmeno il lato svizzero. Il vero si è che Bonomo vi fa passar due ore di diletto. Come sta ben collocata quella reminiscenza se non riproduzione del famoso tenore del Guglielmo Tell? Come pompeggia bene quel buccone dolce rossiniano (tolto proprio dalla *Gazzetta* di Rossini) eh e nel duetto fra Sivoia e la Zacconi? E la strumentazione sempre garbata, snella, espressiva, e l'abbondanza di canti piacevoli e la parsimonia di que' vecchi pispigli, tanto abusati, che dicono note e parola. Ve lo ripeto son due ore dolcemente passate, e quasi quasi girerei due carlini benedetti. Ma in ciò molto gran riserva perchè ignora se tutti dividano la mia passione di spendere volentieri per la musica allegra e ricercata, o che il pugnale di Malpica ne ha dissanguinato l'umanità. In cortesia an late a sentir la musica di Bonomo, e se ne rimane scontenti non sottomotto sino alla crudeltà di accettare la sfida di una polemica (niente più, spietati) con tutti i scontenti abitanti della capitale, *Scontenti meno 3* (s'intende) che sono il librettista, il maestro e l'impressario. Non fa duopo che per il fatto vostro vascieri che troverete sempre un giornale pronto a lasciarvi sfuggire nei suoi supplementi. Infine per me sta che l'opera di Bonomo e i primi che imbrocchiò al segno dopo *Piedi grotta* e che a tal felice imbroccamento ha contribuito non poco i cantanti, tra i quali in cima li Zacconi, Sivoia e Fioravanti Valentino ed in secondo luogo anche l'orchestra. Ma non posso concludere senz'attestare proprio con tutta la gravità di *Cicerone de senectute* che il vecchio Fioravanti con un fletto impercettibile di voce con un corpo semi adaverico, con una debilita cattolica la fece da grande artista, così come in un lampo, ed ebbe ed ha grandi plausi.

Annunziamo con piacere che già si prova al teatro dei Fiorentini una nuova commedia del valente giovane Achille Lorelli, primo suo lavoro di tal genere. La commedia s'intitola *Dopo morto* ed è in versi martelliani.

Genova — Il bravo attore e capocomico Luigi Pezzana diede il 10 corr. al teatro *Paganini* il *Padre prodico* di A. Dumis. Egli meritò encomi per avere per primo tradotto e messo in scena in pochissimo tempo questo nuovo lavoro, in cui fu insuperabile nel carattere del protagonista, lacereimo sul merito della composizione per essere improntata di una continua immoralità.

Personale Artistico della Dram. Compagnia

Di proprietà e sotto la direzione dell'artista

LUIGI BELLOTTI-BON

per il nuovo anno comico 1860-61

Vice-Diret. Teobaldo Cicom — Amministr. Napoleone Colombino

Donne

Teresa Bernieri
Matilde Luxer
Laura De-Velo

CRISTINA DE MARTINI
Amalia Galli
Giuseppina Rossi
Angela De Martini

Gaet. Colombino
Santina Broggi
Giulia Appelli

Uomini

GIUSEPPE PFRACCHI
Carlo D'Antonio
Luigi De Martini
Ercolo De-Velo
Martino Maurici
Carlo Colombino

LUIGI BELLOTTI-BON
Cesare Mancini
Giulio Casali
Leone Appelli
Gaetano Moretti
Achille Broggi

CESARE ROSSI
Napoli Colombino
Luigi Broggi
Gio. Batt. De-Velo
Leonardo Morandi
Eugenio Pesaro

Pittore Giuseppe Bertozza

Macchinisti — Suggertori e Guardarobiere.

Questa compagnia è partita questa mattina per Trieste in Primavera ritorno in Roma riconfermata al nostro Teatro Valle, per la prossima estate e in strette trattative con Viterbo, nell'Autunno passerà in Torino, e nel carnevale 1860-61 si reccherà in Genova.

Vuolendo jeri la tipografia per la chiusa del carnevale si è ritardata di un giorno la pubblicazione di questo periodico

SCIARADA

In alto sta il mio primo

E se fosse nell'imo

Non sarebbe più tale:

È l'altro un animale

Che di se si mangiar sia vivo o morto

Il tutto mastro d'arte

Lo trovi sulle tele e sulle carte.

Spiegazione della Sciarada precedente *Orto-la-no*